



Il fiore CHE DEVE SBOCCIARE

La fede, presente in tutti, fa vivere in un progetto di eternità

di Giacomo Dacquino

psichiatra e docente all'Università Salesiana di Torino

Disponibilità al soprannaturale

Tempo fa, durante un'intervista televisiva, un giornalista mi domandò a bruciapelo: «Sul divano dello psicoanalista si incontra Dio?».

Gli risposi di no. Infatti, durante il mio lavoro di psichiatra e psicoanalista non ho mai incontrato Dio, né la Madonna e nemmeno il diavolo, anche se ho curato persone esorcizzate. In molti anni di psicoterapia ho analizzato credenti (cattolici, protestanti, ebrei), ho avuto in analisi atei nevrotici e atei psicologicamente maturi, ma Dio non l'ho mai incontrato (in "carne e ossa" come penso intendesse quel giornalista) e avrei paura a incontrarlo perché quel giorno sarei al 99,9 % un allucinato e quindi uno schizofrenico.

Posso scrivere però che ho incontrato qualcos'altro. In tutti i pazienti ho rilevato una caratteristica psicologica costante: la fede, un fenomeno naturale presente in ogni individuo, sano o malato. La sua origine è spontanea nel bambino e non è dovuta a meccanismi di imitazione o di apprendimento da stimoli ambientali, quindi posseduta fin dalla nascita. Trattasi cioè di un'aspecifica fede di origine inconscia, il cui punto di partenza è l'“eros” o “istinto di vita” che ne è la matrice essenziale. Durante l'età evolutiva tale fede si struttura e si sviluppa nel rapporto genitori-figlio per estrinsecarsi nella fede religiosa o in quella atea.

Ho definito la fede come un fenomeno naturale da non confondere con quella religiosa, che può avere origine anche soprannaturale e che corrisponde al rapporto col Trascendente quando la religiosità si aggancia a un credo specifico. Non la si deve quindi identificare con l'affiliazione a un gruppo religioso, poiché tale identificazione istituzionale e culturale è la conseguenza di una scelta. Quando infatti scrivo di fede mi riferisco alla fede in senso psicologico, non a quella cristiana o cattolica, richiamandomi anche a una fede “atea”, non basata sui valori del cristianesimo ma su caratteristiche essenzialmente psicologiche, anche se disponibile a ogni esperienza di religione. Spesso infatti tale potenzialità si attualizza in una religione, ma può anche corrispondere a mettersi sulla strada verso Dio, quindi alle condizioni migliori per essere un credente.

Anche l'ateo - quando l'ateismo non ha motivazioni nevrotiche - può tuttavia avere una fede matura, il cui oggetto può essere la vita, l'impegno sociale, la creatività ecc. Del resto, la fede religiosa in senso cristiano non è una conseguenza soltanto di una disponibilità al soprannaturale, ma è il frutto dei doni dello Spirito Santo, dell'azione della grazia, di quel misterioso lavoro che Dio svolge direttamente con le sue iniziative attraverso la comunità, i “segni dei tempi” ecc. Perché la fede è un dono misterioso; non la si può comperare al mercato o prescriverla su una ricetta per acquistarla in farmacia, non si può “voler credere” come non si può “voler amare”, e nessuna scienza psicologica può spiegare in maniera esaustiva perché uno creda o non creda, ami o non ami, proprio perché il credere e l'amare sono manifestazioni emotive, non intellettive. Infatti quando lo psichiatra assiste alla trasformazione da religiosità a credenza per l'aggancio a un credo specifico, da esploratore della psiche si trasforma in umile spettatore di questo processo.

Motivazioni consapevoli

Oltre all'origine inconscia, cioè all'eros, alla fede contribuiscono anche motivazioni conscie, per esempio il *bisogno di ordine* per la confusione di un presente disordinato e caotico, dove molti non sanno distinguere il bene dal male. Quale conseguenza della crisi del *pater familias* e dei padri in genere vi è fame di un Padre Sovrumano che metta ordine, disciplina, moralità, poiché molti tra quelli biologici, sociali e politici pensano solo al potere, al successo o al denaro.

Altra motivazione conscia alla fede è il *bisogno di certezze e di sicurezze*, come reazione alle delusioni politiche, economiche e religiose. Anche il *bisogno di significato* funziona da impulso alla fede per compensare l'angoscia da insignificanza. Il culto esasperato del razio cinio e della tecnologia ha migliorato le condizioni di vita, ma ha procurato anche nevrosi, inducendo a ritenere che pensare in modo razionale significhi negare ogni apertura verso la Trascendenza, ignorando che l'uomo ha bisogno di sovrumano, che nella terminologia cristiana corrisponde al bisogno di Dio.

Il privilegio dei credenti

Pur essendovi crisi nel rapporto con la religione, la fede continua a esistere poiché è presente un rifiuto dell'istituzione ma non un esaurimento della fede. Vi è infatti difficoltà a conciliare



la religiosità con la religione, così che si è credenti senza aver fede in un credo. Tuttavia persiste un profondo senso spirituale seppur in una forma più libera e meno istituzionalizzata, in quanto è aumentata la coscienza della propria individualità per il maggior benessere economico e per la maggiore cultura. Ma il rifiuto delle Chiese non implica la sclerosi della fede.

Tuttavia, nell'attuale mondo, scarso di amore e di speranza, chi crede in qualcosa è un privilegiato e anche chi non crede finisce, più o meno coscientemente, con l'arrabattarsi alla ricerca di qualche surrogato a cui ancorare una proposta di fede. Nessuno è obbligato a credere, ma tutti ne hanno un gran bisogno. E la fede religiosa, unendo la disponibilità naturale al Trascendente con la rivelazione soprannaturale, realizza un incontro con l'Assoluto, qualcosa che oltrepassa i limiti dell'umano e che permette di vivere in un progetto d'eternità.

Dell'autore segnaliamo il libro di prossima pubblicazione:
Spiritualità e amore. Una ricerca psicologica della spiritualità